

QUEGLI OPERAI SCOMPARI DALL'AGENDA

di LUCIA ANNUNZIATA

Ricordate gli operai che battevano i loro caschi da lavoro sul selciato delle strade romane davanti ai palazzi del Potere? I lavoratori delle grandi fabbriche, un fiume ininterrotto come la loro protesta, provenienti da tutti gli angoli d'Italia, dall'Iva di Taranto e dalle miniere del Sulcis, dalla Richard Ginori Toscana alla Iribus di Avellino, dalla Fiat di Pomigliano e dall'Ansaldo di Genova, gli uomini e le donne in compagnia dei quali abbiamo vissuto un anno di progressiva crisi durante il governo Monti? Li abbiamo ascoltati, guardati in Tv, abbiamo imparato persino a riconoscere i volti e i nomi di molti di loro. Dovevano essere il simbolo e la priorità di qualunque governo uscito dalle urne, si è ripetuto, perché questi uomini e donne portano scritto nel loro destino la parte più lunga e visibile della decadenza italiana, la lenta fine della base della industrializzazione nel nostro paese. E oggi dove sono?

A due settimane dall'apertura delle urne, e a pochi giorni dall'insediamento del nuovo Parlamento, gli operai sembrano scomparsi. Non ci sono in Tv, non ci sono nelle piazze, e soprattutto non ci sono nei programmi di ogni futuro governo. Miracolo del risultato elettorale. L'affermazione travolgente delle liste del Movimento 5 Stelle ha gettato le forze politiche della sinistra in tale confusione da aver fatto loro perdere per strada anche quella che è stata in questi mesi il suo punto di forza, una delle sue più convincenti battaglie politiche – la priorità di un intervento per “far fronte alla crisi del settore industriale”. Questa affermazione non è la solita frase ad effetto che può scappare a un giornalista. Vi invito a leggere il programma in otto punti presentato da Pierluigi Bersani alla Direzione del suo partito (e da questo approvato) come base per tentare un governo di accordo con i grillini. Nelle quattro svelte pagine compare per tre volte la parola lavoro, ma mai quella “operai”.

In effetti, questi 8 punti bersaniani dovrebbero essere letti tutti con attenzione. Ma qui mi limito a indicare il punto 2 che recita: “Misure urgenti sul fronte sociale e del lavoro”. L'elenco degli interventi è il seguente: “Pagamenti della Pubblica Am-

ministrazione alle imprese”, “Allentamento del patto di stabilità degli Enti locali”, “Programma per la banda larga”, “Riduzione del costo del lavoro stabile ... per superamento legge Fornero”, “Salario o compenso minimo per chi non ha copertura contrattuale”, “Avvio della universalizzazione delle indennità di disoccupazione e introduzione di un reddito minimo di riferimento”, “Salvaguardia esodati”. “Avvio spending review... e definizione di piani per la riorganizzazione di ogni Pubblica Amministrazione”, “Riduzione e redistribuzione dell'Imu”, e infine “Misure per la tracciabilità e fedeltà fiscale, blocco dei condoni e rivisitazione delle procedure Equitalia”.

Sono interventi tutti di gran peso per i cittadini, e sarebbe un grande passo avanti vederli realizzati. Ma, come si diceva, di salvataggi industriali, una idea che è circolata costantemente nell'anno passato, non c'è traccia. Prudenza? Probabile. Il salvataggio dell'industria non è cosa semplicissima da fare. Ma per questa assenza ci può essere anche una seconda spiegazione, più realistica. Un'assenza notata per altro dallo stesso segretario della Cgil Susanna Camusso. Gli otto punti di Bersani sono, come si diceva, la base per tentare di costruire un governo che raccolga anche il favore dei grillini. Il segretario sembra dunque averli scelti portando in primo piano una serie di misure che il Pd aveva in programma, ma non in via prioritaria, con il criterio di formare una piattaforma che echeggi le proposte più forti del M5S. Il movimento, ricordiamo, ha raccolto infatti consensi proprio intorno alla promessa di un salario minimo garantito, della interconnettività, e contro Equitalia (che il Pd in verità finora non aveva quasi mai nominato). Scompare così dalla selezione Pd il tema industriale, scompaiono i sindacati – che, va ricordato anche questo, non sono amati da Grillo. Siamo sicuri che alla fine ritorneremo a parlare di operai, è inevitabile. Val la pena però ricordare al Pd di non perdere per strada la propria forza, mentre si rincorre quella degli altri.

© RIPRODIZIONE RISERVATA

